LE MINIERE
DI POLONIA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

SPETTACOLO

Argomento tratto dal Francese

DA GIUSEPPE GIANNETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per Quarta Opera del corrente anno 1813.

IN NAPOLI MDCCCXIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA.

La Musica è del Signor Silvestro Palma Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino
Il Sig. Antonio Cerretelli.

Architetto inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto di Corte Sig. Niccolini.

Pittore per le Scene di Paese
Il Sig. Paolo Caccianiga Accademico Milanese.

Macchinifti
I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventore del Veftiario
Il Sig. Pietro Ricci.

ATTORI.

FLORESKA, Sposa d'Edwinski.
La Sig. Margherita Chabrand, virtuosa della Real Camera e Cappella Palatina.
PIETRO ANTIPASTO, guarda bosco di Zamoski, fratello uterino di Polina.
Il Sig. Carlo Casaccia.
EDWINSKI, Palatino di Rava.
Il Sig. Savino Monelli, Accademico Filarmonico di Bologna.
ZAMOSKI, Palatino di Sandomir.
Il Sig. Felice Pellegrini, virtuoso della Real Camera e Cappella Palatina.
RAGOTZI, Capo de' Cosacchi, agli ordini di Zamoski.
Il Sig. Giovanni Pace.
POLINA donna di confidenza di Zamoski.
La Sig. Francesca Checcherini.
LORENZO, figlio di Edwinski, e di Floreska, di anni 10.
Il Sig. Checcherini Figlio.

Un Cosacco.
Una Sentinella.
Coro di Soldati (Polonesi. (Cosacchi.
Comparse (Guardie Polonesi. (Cosacche. (Villani.

La Scena è nel Castello di Minski, situato fra i monti di Krapack, ne' confini del Palatinato di Sandomir.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran sala Gotica.

Zamoski, indi Polina, Ragotzi, e Coro.

Zam. COme il sol ridente nasce,
E poi languido tramonta,
Così amor mi nudre, e pasce
Or di speme, or di timor.
In sì torbidi momenti
No: non trovo alcun ristoro
Se non giunge il ben che adoro
Non ha pace il mesto cor.
Quale m'assale oh Dio! fiero sospetto!
E quale rio martir più non inteso
Crudo serpeggia:
Amor, odio, vendetta
Mi stanno ad ogn' istante a lacerare.
Cessate, alfin cessate
Tiranni affetti miei di tormentarmi.

Pol. Signor Consolati
Calma le pene
La prigioniera
A te già viene.
Più non conviene
Di sospirar.

Zam. Qual gioja al core
Mi rendi, o cara,
Sento che amore
Gia nel mio petto
Dolce diletto
Mi fà provar.

a 2. Astri che in Cielo
Per lui / me splendete

Al cor che geme
Pace rendete
Cessi alla fine
Vostro rigor.

Coro.

La Principessa
Ecco si avanza
Dolce speranza
Calmi il dolor.

[Pr]im. E' tale il giubilo
Che provo in seno
Che non può appieno
Spiegarlo il cor.

[Ra]g. I vostri ordini sono stati eseguiti: La bella Floreska, l'ornamento della Polonia è giunta.

[Pr]im. Il suo arrivo, oh quanto mi è caro. Ragotzi, io sono più che soddisfatto del tuo zelo per me, e ti sarò grato. *al Coro.* Miei fidi vegliate attenti alla custodia di questo Castello, e non vi lasciate entrare persona, senza un mio cenno andate. *via il Coro.* Polina, Ragotzi io deggio affidare a voi un deposito più prezioso, ed insieme più caro della mia vita istessa. Esso è la Principessa Floreska, l'ereditiera del Palatino di Colm. Io l'adorai fin dal primo istante che la vidi, ma il suo cuore prevenuto, per l'altero Palatino di Rava, sprezzando le mie offerte, lo prescelse suo sposo. L'amor mio vilipeso, meditò allora una vendetta, e l'eseguì. Floreska fù rapita, e condotta a Sandomir in mio potere, Edwinski mi dichiara la guerra, ma diviene mio prigioniere; potea allora con un sol colpo assicurare la mia sorte, ma nò: pensai che la clemenza mi aprirebbe il varco nel di lei cuore, ma in vano; do-

nai al mio rivale e libertà, e pace: Egli ne profittò in mio danno, e mi tese mille agguati, infine stimai miglior partito farla segretamente trasportare in questo Castello, ove spero vincere la sua fierezza, e determinarla ad amarmi *a parte*. (Tu Ragotzi veglia su' i passi di Polina, ed istruiscimi s' ella si permetta cosa che sia contraria a' miei voti, ed al mio amore.)

Rag. (Contate sulla mia fedeltà.)

Zam. (Vi conto.) Voi Polina non tralasciate cure, e riguardi onde disporre la mia prigioniera ad amarmi. (Polina, io ho bisogno assicurarmi di Ragotzi, fido a voi la vigilanza de' suoi andamenti, fate che io conosca s' egli è degno della mia confidenza, e de' miei benefizj.)

Pol. (Riposate o Signore sù di me, io tutto impiegherò onde conoscere a fondo il suo cuore.)

Zam. (Questa scambievole vigilanza unita a quella che io medesimo eserciterò sù di essi mi assicurerà della loro fedeltà. *via*.

Rag. (Polina tu sei perduta: Lusingando Zamoski mi trarrò la sua confidenza, e distrurrò il tuo impero.) *via*.

Pol. (Và, uomo scellerato, io annienterò i tuoi progetti, e ti farò odiare da Zamoski.) *via*.

SCENA II.

Floreska, e Coro di Cosacchi che la precedono.

Flo. Qual soggiorno è questo oh Dio!
Qual terror m' ingombra il Core;
Me Infelice il dolor mio,
Quando o Ciel finir dovrà!

Coro.

Tremante ognora, e pallida
Langue, e d' amor sospira

Confusa omai s' aggira
Risolversi non sà.

Flo. Deh Cielo pietoso
Mi rendi lo sposo
E l' aspra mia pena
Cangiata sarà.
Oh speme gradita
Che l' alma mi accendi,
La pace smarrita,
Pietosa tu rendi,
A un core agitato,
Che calma non hà.

Coro.

Quel lutto cangiato
In gioja s' è già.

Flo. Gran Dio! ove m' aggiro? dovrò io dunque esser sempre in potere del mio fiero nemico? del mio tiranno?

SCENA III.

Polina, e Ragotzi da parti opposte, e detta.

Pol. (CHi mai riveggio! giusto cielo, ah ch' è dessa pur troppo!)

Rag. (Polina sembra commossa, e che vuol dire? accertiamocene.) *si avanza di nascosto.* Lo stato veramente di questa donna infelice è interessante?)

Pol. (Scellerato, tu cerchi conoscere l' anima mia, ma t' inganni.)

Rag. Non è egli vero o Polina?

Pol. Io non la penso così, la sua ostinazione arma a giusto furore il Palatino, e tutti i tormenti che soffre, gli son dovuti.

Rag. (O io mi sono ingannato, o questa donna è la più finta ch' esista.)

Flo. Chiunque voi siate, deh! interessatevi per un infelice.

Pol. Io signora non debbo prendere interesse alcuno per voi.

Rag.

Rag. Questo è poi troppo, l' intenzione del Palatino è che sieno prevenuti i dilei desiderj. Comandate o Signora, ed i vostri voleri saranno eseguiti al momento.

Flo. Anima virtuosa io ti ringrazio. In questo asilo io credevo non potesse esistere un essere sensibile che si commovesse alle mie disgrazie.

Pol. (Egli v' inganna o Signora.)

Flo. (Come? Che vuol dir ciò?)

Rag. Dipendo da cenni vostri.

Flo. Desidero . . . vedere la figlia... *titubante.*

Rag. Fra un momento sarà fralle vostre braccia. *via.*

SCENA IV.

Polina, e Floreska.

Flo. Quai detti misteriosi sono i vostri? Spiegatevi, io non v' intendo.

Pol. Tacete, ed ascoltatemi. Io, e Ragotzi siamo stati incaricati a vegliare sù di voi, ma guardatevi di lui, egli vi tradisce mostrando servirvi, io sotto un aspetto severo sarò la vostra difesa.

Flo. Che sento mai oh Dio! quale arcano è mai questo! e chi ha potuto ispirarvi in mio favore un interesse sì vivo?

Pol. Le vostre sciagure. La riconoscenza!

Flo. Riconoscenza! e quale? parlate.

Pol. Il Palatino di Colm vostro Padre salvò l' onore, e la vita al mio, e noi suoi figli giurammo tutti sul suo letto di morte, che il sangue nostro ne sarebbe stato il contracambio.

Flo. Donna virtuosa.

Pol. Riposate sù di me, a costo della vita, voi sortirete da questo luogo, e rivedrete il vostro sposo.

Non temete, in me fidate
Il rigor del vostro fato
Voi vedrete alfin calmato
Mitigarlo io ben saprò.
Cesserà la ria procella
Siate certa, io vel prometto;
E per voi più amica stella
Io risplendere farò.
Dolce scenda al cor la speme
E consoli il vostro core
Le vostr'alme fide insieme
Giubilare alfin vedrò.

SCENA V.

Ragotzi, Lorenzo, e detti.

Rag. ECco appagate le vostre brame.
Flo. Ah figlio mio! *correndogli incontro.*
Lor. Ah cara madre quanto tempo è che io non ti vedevo.
Flo. Oh mio caro, se tu sapessi quanto ho io sofferto dopo quella crudele separazione.
Lor. E mio Padre dov'è egli?
Flo. Infelice? tuo Padre?... e chi lo sà! *piange.*
Lor. Voi piangete, e che vuol dire... ah è dunque vero ciò che mi hanno detto quei scellerati che mi tenevano rinchiuso? Ogni dì io dimandava ad essi dov'è mio padre? voglio vederlo? ed essi con voce spaventevole mi rispondeano; tuo Padre è morto, tu non lo vedrai mai più; soggiungea, e mia madre? Ella è perduta per te, allora io piangea dirottamente, ed essi mi sgridavano perchè io pensavo a voi, come se un figlio potesse dimenticare sua madre.
Flo. Ah figlio! Con queste tristi immagini tu mi trafiggi il cuore.
Ang. Ma ora che vi ho ritrovato, non vi lascerò mai più. *a Ragotzi.* Signor soldato io ve ne prego, lasciatemi per sempre presso,

so la mia cara madre. Io farò tuttociò che vorrete, anzi tenete e vi abbraccio, e vi bacio quantunque siete brutto.

Pol. (Amabil fanciullo.)

Rag. Non temete di nulla mio piccolo amico, voi non lascerete più vostra madre. *si ode un concerto di strumenti, e cantare.*

Coro.

Mercede alle tue pene
Promette il Dio d'amore
Spera mercede al core:
E forse la speranza
Non ti lusingherà.

Flo. E che vuol dire questo concento?

Rag. Sono i Vassalli del Palatino, che vengono per suo ordine a distrarvi dal vostro dolore.

Flo. Dite al vostro Signore, ch'egli può risparmiarsi tante cure, che nulla potrà distruggere l'orrore, che m'ispira la sola idea d'abitare i medesimi luoghi che lui, andiamo o figlio a portare altrove il nostro dolore, e le nostre disavventure.

viano tutti per strade opposte.

SCENA VI.

Pietro in mezzo a de' Villani.

SEmpe alliero, e contentone
Mente io campo voglio stà.
Si nsi all'uocchie tengo guaje,
Ho allerezza un parmo ncoppa,
E a la sciorte pò de stoppa
Io la varva saccio fà.
S'aggio diebbete, e che importa,
Chessa è moda, n'è briogna:
Maje li diebbete, e la rogna
Fanno ngiuria, già se sà.
Si è scosuto lo vestito
Non fa 'l caso, vao chiù frisco,

Si mme mena l'appetito
Vao facenno il libardiero;
Chesta vita sì addavero
Voglio aliiero sempe fà.
Era a Napole D. Pietro,
A Belletre lu si Pietro,
A Milano masto Pietro,
Mo Mpollonia songo Pietro,
E scalanno sempe indietro
Il mio nomme fenarrà.
Mo ccà faccio n'arte degna
Songo capo Spaccalegna
Guardiano de stò vuosco,
E arrefecchio a D. Zampuosco
Tacche, e legna nquantità.
Bella vita, si durasse,
Sarrìa cierto chesta ccà.
Se concruda donca sù,
Meno tengo, scialo cchiù,
E co me fortuna sgrata
Nce la perde nveretà:
Essa sona, io sto a cantà,
Allerezza ch' addavero
Bella vita è chesta ccà.

Addò site belli figliù, abbiatevi a lu vuosco, ca mo nce vedimmo. *viano i Villani.* Si se stampa sta vita mia, se ne pò fa no gabinetto letterario. Ahu chi lo boleva dicere, che D. Pietro Antipasto, nato mmiezo Toledo avesse d'arrevà nfrà ste montagne d'Arascquacchera a fà lo capo cafone. E che nce faje, questi sono i vortici della vita umana. More Patemo, e nce lassa vidule a me, e mammema; Essa pò se mmarita, e se piglia nu Bisciottiere a la Galitta che benneva lengue d'alifante, aulive mbottonate, tunno sott' acqua, e cient' autre profumerie, me mettetteno dinto a lu

ban-

bancone, e se nc venèno ccà fora pe cierte niozie lloro. Io che fin dalla mia posterità, non m'aggio maje potuto vedè disobbligato, ogni momento jeva a covernà la mercanzia, pigliava n'auliva, nfunneva dinto a la profumeria, e metteva mmocca; pigliava na lengua, nfunneva e menava abbascio; pigliava na bisciotteria nfonneva e menava ngànna, e nfunne ogge, e nfunne dimane, jette nfunno ogne cosa, e restaje io e li varrile sulo sulo: no juorno arronzaje pure lo bancone, e mme nne venette cca fora a trovà i miei successori; ma cò salute trovaje che se n' erano sagliute tutte quante; ma avevano rummaso na zetella, ch' è chella che m' ha procurato stu mpiego, ma che buò che te dico, nguttarria puro lu cuorpo de Napole, vò sempe la robba che la bonarma lassaje a Napole, addò sta? Sa che ncè de buono, ca io tengo sta faccia vi, che pare no piezzo de Massa de Carrara, non cagna maje de colore ... Uh te te la vi ccà comme se nne vene tutta allera, facimmole bona cera, pigliammola de tabbaro.

S C E N A VII.

Polina, e detto.

Pol. BUon giorno Pietro.

Pie. Bonnì te venga Paolella mia; comme staje? carnicelle ncerate de Pietro tujo, primmia tavola de lo lietto de Patremo consoprino.

Pol. Tu sempre mi fai delle carezze, ma non adempisci mai alle promesse.

Pie. E che buò vа dicenno?

Pol. La mia robba di Napoli non la vedo mai.

Pie. E' ragione (e no la vedarraje maje manco pe le primmevespere de lo juorno de lo jodicio.)

Pol. Cosa brontali fra te?

Pie. Io non brognolo niente; mme steva facenno lo cunto quanno pò arrevà la cambiale che aspetto.

Pol. Sempre mi ripeti lo stesso da più mesi.

Pie. E sicuro, e che te cride che Napole stà dereto a lu vico, nce sta tanta distanzia da Napole Mpollonia, quanta nce ne sta da Parigi Nfranza.

Pol. Io però conservo sempre la nota di ciò che lasciò nostro Padre.

Pie. Tiene la nota? e mbè che buò chiù, stipatella (ca chessa te resta.)

Pol. A proposito, debbo confidarti un gran segreto

Pie. Va dicenno.

Pol. Attento, che quì le mura parlano.

Pie. Parlano, e che teneno la lengua?

Pol. Senti un poco . . . è quì arrivata

Pie. Chi è arrivata?

Pol. Non gridare

Pie. Ma alummanco . . .

Pol. Non fiatare

a 2 Che qualcun ci ascolterà
Mo se vede ch'aggio a fà.

Pol. L'infelice oh Dio! Floreska

Pet. Nè chi è stà siè Francesca?

Pol. E' di Colm la sola Erede.

Pie. E sto scurmo mo addò stà?

Pol. Prigioniera è di Zamoski
Ei strapoata l' ha al consorte

Pie. Le vorrà le fosa storte
All'amico fa provà.

Pol. Per costei or tutto il sangue
Da noi sparger si dovrà.

Pie. Che ne faje del mio sangue
Sa d'acito lassa stà.

Pol. Offri il petto ed il valore

Pie.

Pie. Pè valore sissignore
Ma pè pietto non me fido
Vide tu d'arremmedià.
Pol. Dimmi dunque che farai
Nieghi il sangue?
Pie. L'aggio infetto
Pol. Nieghi il petto?
Pie. Ma addò stà?
Ma del resto cca stongh'io
Di nu poco à sta signora
Che non tremmi che n'è ora
Ca tremm'n' io per lei quà.
Pol. Accingiamoci all'impresa
Pie. Sono incinto eccomi quà
Ma sorè sa che te dico
Si stà mbroglia se scommoglia
Si se sape chisto ntrico
Se il pensiero non m'inganna
Co francesca appesa nganna
Tutte duje avrem d'andà.
Pol. Non temer che al fine il Cielo
Se fedele a me sarai
Se per lei t'adoprerai
Darà calma alle lor pene
Ed a noi di tanto bene
La mercede ancor darà.
Pol. Evviva così mi piaci, sappi però che il Palatino Zamoski . . . .

SCENA VIII.

Ragotzi, Zamoski, e detti.

Zam. CHe si parla di me?
Pol. Nulla, ò Signore.
Zam. Perchè abbandonatti il bosco?
Pie. Pe benirve a portà la notizia, ch'è arrevata na polacca carreca de mmasciate, e credo che sarrà benuta da Proceta perchè ha portate notizie d'Ischia.
Zam. D. Edwinski dir vuoi?

Pie.

ie. Sissignore di Todisco.

im. Il sò, che attenda: a momenti sarò da lui. Ricevo intanto de' rapporti, che nel bosco manchino una quantità d' alberi.

e. E sicuro. So benute tanti Casacchi.

ig. Cosacchi dir vuoi?

e. Cosacchi cierto; chisse lloco ajere se magnajeno vintiquatto cepriesse comme a vintiquatto fenucchie d'Averza, e poco primmo duje assettate nterra se ſtevano spezzolianno na pigna otragenaria comme fosse ſtata na carusella.

m. Che affaſtelli; gli uomini mangiano alberi?

e. Sissignore: Non se pigliano li decotte per rinforzare lo ſtommaco, e lloro se lo pigliano in soſtanza.

l. Essi o Signore ne avranno fatto del fuoco.

m. Comunque sia, l'obbligo suo, era di avvertirmene subito.

l. Perdonatelo; egli non lo avrà fatto, per timore di non incorrere nel loro sdegno; io ve ne priego.

im. Basta così; a tuo riguardo lo perdono per ora, purchè sia più attento in avvenire.

e. Mille grazie alla vostra Zamoscaria. (Non c'è che dì, agge na sore bella, e non pozza maje servì.) *via*

m. Polina và dalla bella Floreska, e digli in mio nome che quì l' attendo, onde comunicargli cosa di somma importanza.

l. Pronta obbedisco a' vostri cenni. *via*

im. A te o Ragotzi commetto trattenere quel Soldato finchè non prepari la Principessa a ricevere la nuova ch' egli ha recata: indi a me lo introdurrai:

g. Vado. *via*

SCE-

SCENA IX.

Zamoski solo.

ECcomi alfine felice. La morte di Edwinski mi rende assoluto padrone sopra di lei. Vittima del suo coraggio egli hà cessato di vivere combattendo contro uno de' miei Comandanti di un Castello ove credea rinchiusa la sua sposa. Ecco distrutto l'ostàcolo il più forte nella sua morte, essa è mia.

SCENA X.

Floreska, e detto.

Flo. E che si vuole da me?

Zam. (Quella fierezza, quanto innamora il mio cuore!)

Flo. E fino a quando io dovrò tollerare le vostre persecuzioni? Qual dritto si vanta sopra di me?

Zam. Quello, che mi concede l'amore sul vostro cuore.

Flo. Sù d'esso non vi comandano i tiranni.

Zam. Floreska, io t'amo alla follia.

Flo. Ed io t'abborro all'eccesso.

Zam. Finchè la speranza di potervi un giorno piacere, non squarcerà il velo che illude l'anima mia, voi non risentirete gli effetti del mio furore, ma se ostinata . . . .

Flo. Tutto è nulla, quando non si teme la morte.

Zam. Vi sono de' tormenti più crudeli ancora della morte istessa, ed a quelli io vi riserbo, se non sarete più saggia.

Flo. Io li disprezzo finchè Edwinski vivrà!

Zam. Tacete, e dimenticate il suo nome.

Nell' obblio il più profondo
Quel suo nome resti ognora
E cortese a chi t'adora
Dà pur segno di pietà!

Flo.

Flo. Di quel primo, e sacro amore
Viva serbo in cor la face
Nè da esso il tempo edace
Mai estinguerla potrà.
Zam. Possibil che ostinata ognor sarai?
Flo. Ah nò: non fia mai
Ch'io rechi offesa al mio fedel consorte,
Zam. Inutil fedeltà, se i giorni suoi
Decise omai la sorte;
Flo. Decise! oh Ciel che sento!
Deh per pietà mi svela
Qual mai è il suo destin?
Zam. Sappilo, è morte.
Flo. Morte! Che dici oh Dio!
Qual terribil per me colpo funesto!
Che giorno di terror, che affanno è questo!
a 2 Già di morte un freddo orrore
a 2 Tutta oh Dio! m'/l' ingombra l'alma
Ed oppresso dal dolore
Palpitando il cor mi/le stà.
Fla. Ah perdei col caro sposo
Ogni mia felicità.
Zam. (Non avrò giammai riposo
Se al mio amor non cederà!)
Flo. Se ancor di Sangue hai sete
Sciogli alla rabbia il freno
Strappami il cor dal seno
Appaga il tuo desir.
Ma trema pur tiranno
Del Ciel lo giusto sdegno
(Che pena, oh Dio! che affanno
Che barbaro martir!)
Zam. Troppo con quel disprezzo
Di mia clemenza abusi
Nè sento il core avvezzo
L'ingiurie a tollerar.

Ma

Ma se per un istante
Lo sdegno in me si desta . . . .
(Ah chè nel cuore amante
L' ira non sò trovar .)

a 2 Momenti più funesti
Io non provai finor.

Flo. D' una dolente Madre
D' un innocente figlio
Pietade oh Ciel ti desti
L' affanno, ed il dolor.

Zam. D' un sventurato core
D' un vilipeso affetto
Pietà ti desti amore
L' affanno, ed il dolor.

a 2 Quai fieri spasimi
M' opprimon l' anima
Sorte omai placati
Non più rigor. *viano*

S C E N A XI.

Pietro, e *Polina*.

Pie. COmme torn' a dì tutto chesso nce stà ?

Pol. A dirla tra di noi anche il Palatino è compatibile, quella sua ostinata fierezza l' ha irritato in modo che sembra una furia.

Pie. E sicuro, e falle na vota no vruoccolo, no licche salemme, che le deva na massaria ? tu mperrò non si accossì ?

Pol. Al contrario.

Pie. Siè benedetta, mo vi te stimmo chiù.

Pol. Debbo anche dirti pippiù, poichè conosco che tu sei portato per la pietà.

Pie. Uh pecchesto ntanto te lo dico io, ca le grada de lu monte de la pietà a Napole l' aggio strutte, tanto ch' era portato pe essa.

Pol. E poi siamo congiunti.

Pie. E de che manera, E' lu vero ca simmo figlio a chiù de nu Padre, ma io te voglio be-

bene comme t'avesse figliata mammema.

Pol. Sappi dunque, che io sono stata dal Palatino destinata a sorvegliarla di unita a Ragotzi ch' è mio, e tuo nemico.

Pie. Lu saccio, ca ajere arrevaje, e già s'è ghiuto contanno l'arvole de lo vuosco, ma io l'aggio da dà a strò si raguozzolo nu sicutennosse . . . .

SCENA XII.

Ragotzi, e detti.

Rag. TI ringrazio.

Pie. (Oh mmalora.) Oh, non c'è de che, (bonanotte a tolla, aggio fatto asso de mazza de faccia.)

Rag. Cosa vuol dire ciò?

Pie. Cosa vuol dire? . . . Sissignore . . . cosa vuol dire . . . vuol dire.

Rag. E bene?

Pie. Vuol dire . . . vuol dire . . . nè sorè che bo dire sicutennosso?

Pol. Vuol dire . . . a lingua napoletana . . . Tartuffo . . .

Pie. Cierto, taratufolo.

Pol. Ei mi diceva che ritrovandone uno nel bosco ve lo avrebbe presentato.

Pie. Presentato sissignore, accossì è.

Pol. Il povero Pietro fà molto stima di voi.

Pie. Stima! Mo nce vò, Si io sapesse che tenite no dolore de capo solamente, ve darria na saglioccolata a lo suonno, e ve farria passà ogne cosa.

Rag. Ti ringrazio.

Pie. Me faccio maraveglia, ve lo meretate: addimmannate a la Sorella quà se io ve voglio bene.

Pol. Certo, non fa che lodarvi.

Rag. Son grato al tuo affetto, e spiacemi soltanto, che il Palatino siasi meco lagnato

per

per aver trovati nel bosco una quantità d'alberi mancanti dalla parte, della selva, e della strada, soltanto della parte del monte interi.

Pie. E mmo è na bestia, pecchè si vedeva buono, pure da llà nce ne mancavano sette, o otto.

SCENA XIII.

Zamoski, e detti.

Zam. RAgotzi, il Polonese Soldato fa che qui venghi.

Rag. Obbedisco. *via.*

Pie. Mi ritiro anch'io *via.*

SCENA XIV.

Zamoski solo.

QUesto è il momento da cui dipende la mia felicità: Dopo ciò chi potrà più contrastarmi la mano della bella Floresa? Essa è mia. Eccola oh quanto è bella agli occhi miei.

SCENA XV.

Floreska, e detto.

DOv'è questo testimonio fatale della morte del mio caro sposo, ch'io senta da suoi labbri la mia fatale sentenza?

Zam. A momenti egli verrà. Sappi che negli ultimi istanti egli ha desiato che fossero a te rimessi un anello, ed un suo ritratto. E per darti sempre mai nuovi attestati di amore, voglio, giacchè in mio nome glie ne fu fatta la promessa, che sia questa sua volontà esattamente eseguita.

Flo. A questo colpo non era preparato il mio cuore.

SCENA XVI.

Edwinski, Ragotzi, Polina, e detti.

Rag. IL Messaggiero si avanza

Flo. Oh Dio! tu mi sostieni in sì fatale mo-

momento.

Zam. Polonese, ecco la vedova del bravo Edwinski, accostati a lei, ed adempi al tristo messaggio di cui ti ha egli incaricato in morendo.

Edw. Vengo umile al vostro cenno
Rispettoso io mi presento:
Son felice, son contento
D'ubbidire al mio Signor.

Flo. (Giusto Ciel! qual voce è quella?
Quale sguardo, qual favella!
Nel mirarlo son sorpresa,
Palpitante sento il cor.)

Zam. (Perchè guarda il messaggiero
Con sì attonito sembiante?
Qual sospetto in tale istante
Fa destarmi il suo stupor!)

a 3 Già va errando il mio / suo pensiero
Fra il sospetto / l'amore ed il timor.

Edw. Quest'anello in dolce pegno
Presso a morte il mio Signore.
Del suo amor costante segno
M'ordinò di presentar.

Flo. Oh memoria a me gradita
Di felici, e dolci istanti
A quest'anima smarrita
Fai la calma ritornar.

Edw. Ei soggiunse in mesti accenti
Al mio figlio, all'idol mio
Quella man che non poss'io
Vanne tenero a baciar.
gli bacia la mano.

Flo. (Quale scossa a quegli accenti
Tu... lo Sposo...

Edw. Sì son io... *si scopre di nascosto.*

Flo. Come! tu? Edwinski? oh Dio!

L'al-

L'alma in sen mancando và.

Pol. Principessa il tuo dolore
Nuovo amor consolerà.

Zam. (Qual tumulto in sen gli desta
Quell'aspetto, e quegli accenti
Qual d'affetti ria tempesta
Agitando il cor mi stà.)

Flo. Dolce Sposo, amato oggetto
Sol tu fosti il mio tesoro
E fedele infin ch'io moro
Questo cor t'adorerà.

Edw. Più felice quell'affetto
Forse il Ciel compenserà.

Zam. Pien di rabbia, e di dispetto
Parmi ognun fremendo stà.
(Ma già il sospetto investemi
Il cor mi batte, e palpita)
Stranier, chi sei, palesati
Svelati non tardar. *a Edw.*

Edw. Il nome a che richiedermi
Son un guerriero, e bastati
In petto ho un cor che sprezzati
Son uso a trionfar.

Zam. Audace tosto scopriti
Strappandoli la pelliccia che lo ricopre lo riconosce, quadro generale.
Edwinski! ah traditor!

a 4. Freddo rimango e estatico
Fiero m'assale un tremito!

Flo. S'arresta il sangue gelido
Tutto d'intorno al cor.
Via Ragotzi.

Zam. Alfin sei mio: oh sorte!
Del tuo delitto in pena
A sorsi or or la morte
Io bever ti farò.

Edw. Si, ma costante, e forte
All'idol mio sarò.

Zam.

Zam. Quel cuor perverso, e rio
Dal petto io ti trarrò.

Flo. Ma fido all' amor mio
Sempre lo serberò.

Edw. a2 Or che ho il mio Spos o/a allato
Flo. Content o/a io morirò.

Zam. Oh rabbia! a quegli accenti
Sento aizzar lo sdegno:
Saprò punirti indegno
Perfido mancator.
ponendo mano alla spada.

Edw. Crudel non avvanzarti
opponendoglisi con la spada.
Trema del braccio mio:
Invan potrai sottrarti
Al giusto mio furor. *si battono.*

Flo. Fermati! ah caro Sposo:
Odimi, o fier tiranno:
Edw. cade vinto.
Ei cadde, oh ciel che affanno
M' uccide il mio dolor.

SCENA XVII.

Ragotzi, e Coro.

Coro. Qual tradimento orribile
Qual colpa, quale ardir
Di tua vendetta il fulmine
Facciàlo impallidir.

Zam. Al carcer tuo t' affretta
Audace ingannator.

Edi. Perfido che si aspetta
Si compia il tuo rigor.

Flo. Sposo la tua vendetta
Farà sol questo cor.

Coro. Vibra la tua saetta
Distruggi un traditor.

Edw. Addio mio ben.

Flo.

Flo. Consolati.
Edw. Teco vorrei morir.
Flo. Non dubitar.
Edw. Ricordati.
Flo. Dilegua il tuo martir.
Zam. Il figlio a lei ritolgasi
S'adempia il mio desir.

Coro.

Vieni, il deftino compiasi
S'affretti il suo morir.

Edw. a2 Sposo mio figlio addio
Flo. Sposa mio figlio addio
Prendi l'eftremo amplesso
Ah chi sà mai ben mio
Di noi che ne sarà.

Coro.

Vieni
Il deftino compiasi.
Zam. Parti.

Coro.

Per voi non vi è pietà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Il Teatro rappresenta l'interno delle miniere tagliate a volta, che si spargono da ogni lato, e si prolungano a vista d'occhio. Nell'alto della volta avvi un'apertura, che serve d'ingresso ad esse, nel di cui mezzo è situata una trave per pendicolare, con delle picciole traverse laterali, atte a salire, e scendere. Al piede di questa trave trovasi una Cancella orizontale, che chiude l'ingresso di altre mine inferiori. A dritta dello Spettatore vedesi la comunicazione al Castello, che sarà chiusa da un rastello di ferro. Tutta la Scena è iluminata da fanali.

Edwinski, Ragotzi, ed un Cosacco, Coro.

Coro D'Un Prence offeso
Lo giusto sdegno
D'insano ardire
Premio condegno
Vieni a espiare
Fra questi orror.

Edw. Cielo pietoso — deh tu m'aita.
Rag. Qui la tua vita — finir dovrà.
Edw. Qual pena barbara — soffre quest'alma
Chi sà la calma = quando verrà.
Rag. Più non sperare — vedere il giorno
Coro Da quì ritorno — nò non si fà.
Cos. Ebbene Comandante dite, deve lasciarsi quì costui?
Rag. Non saprei: tu che conosci meglio l'interno di queste miniere, cosa ne pensi?

Cos.

Cos. Io penso che sarebbe troppo fortuna per lui a rimanere in questo luogo: qui vi si respira un aria troppo piacevole, ed amena . . . . in una parola questo è l'appartamento delle donne.

Rag. Come delle donne?

Cos. Si, in questo luogo il nostro Palatino vi racchiude le beltà crudeli ch'egli poi viene spesso a visitare per quella strada che conduce nel suo appartamento, per conoscere l'effetto delle sue barbarie; e quà sicuramente farà trasportare la sua prigioniera Floreska.

Rag. E bene dunque conduciamolo in quest'altra cava sottoposta. Noi dobbiamo per quanto è possibile accrescere le sue pene, ed il suo dolore per provare al Palatino fin dove giunge il nostro zelo, ed il nostro attaccamento per lui.

Cos. E' giusto: andiamo; vieni. *ad Edv.*

Edv. Oh Dio! Come è dunque decisa la mia sorte?

Cos. Presso a poco.

Rag. A me così pare.

Edv. E della mia sposa, della mia cara figlia che mai sarà?

Cos. La vostra sposa passerà a seconde nozze; di vostra figlia poi sarà quel che sarà.

Rag. Amico, bisogna uniformarsi.

Edv. Tacete, non accrescete colle vostre derisioni il mio penare; allontanatevi da me; la vostra vista mi fa orrore.

Rag. Si bendi dunque, così sarà disbarazzato dalla vista della nostra presenza.

Cos. In questo mondo se ognuno dovesse chiuder gli occhi per non vedere de scellerati dovrebbe chiuderli sovvente.

Edv. Traetemi pure al mio destino ch'io son

ma temete l'ira d'un Nume ven-

ıorte il tetro aspetto
à non mi dà terrore
lo mi ſtrazia il core
immagin di quel fato
ıè il caro bene amato
ıffre innocente ognor.
ume che all'alme imperi
he i voti miei intendi
ietoso alfin mi rendi
l dolce mio tesor.
'erfidi che s'aspetta
.a morte in me vibrate,
Ma l'idol mio serbate
Vi muova il suo dolor.

S C E N A II.

Floreska, e Polina.

Sguitemi o Signora: eccoci finalmente arrivati nello spaventevole soggiore vi vien deſtinato.

Cielo! quali orrori son queſti!

credetemi, non avrei giammai accet-.l triſto incarico se non sperassi di pogiovare, (Chi veggio mai! qui Ra-.? Secondatemi). E' inutile o Signora ıſtro pianto; esso non giungerà punto ınpietosirmi.

'iù dolcezza o Polina. L'intenzione del ıtino non é che i prigionieri siéno così tati.

Qualunque ella sia, ognuno agisce a suo do.

(Queſta donna in vero è insopportabile.) .a Principessa non ha bisogno delle vo-· consolazioni. *si sente dello ſtrepito nel-:ava sottopoſta.* E voi in luogo di cen-are la mia condotta fareſte meglio conoscere

scere ciò che passa nella parte inferiore di queste mine ch'è a voi confidata, sono senz'altro i vostri prigionieri che si rivoltano.

Rag. (Vi corro, vedrò se essi sapranno resistere al mio potere.) *via*.

Pol. Attendetemi, fra un momento sarò a voi di ritorno. Spero farvi conoscere fin dove giunga il mio attaccamento per voi. *via*.

SCENA III.

Floreska sola.

Quale orribil soggiorno è per me questo
Polina oh Dio! ancor m'abbandonò.
Ah che vi feci mai altri crudeli,
Che in un istante solo
E' la figlia, e 'l consorte a me togliete
Chi sà miei cari oggetti
Che ne sarà di voi? oh Dio! potessi
Una volta vedervi, e poi morire.
Di natura, e d'amore i dolci affetti
Come straziano l'alma.
Ah se degg'io d'un traditore indegno
L'ultima sua compir fiera vendetta
S'affretti il morir mio, che più si aspetta?
Misera: ove mi volgo?
Da chi sperar ristoro?
Ahi che d'affanno io moro
Mi sento oh Dio mancar.
Sposo, mia figlia oh Dio!
Già parmi il fiero aspetto
Veder del mio tiranno:
Il minaccioso detto
Già sento risuonar.
Floreska invan sospiri,
La figlia, ed il consorte
Già son vicini a morte
Non hai più che sperar.
Quai nere immagini
Oh Dio m'ingombrano,

Già della figlia
Odo i singulti,
Del caro sposo
Ascolto i gemiti
Ahi che trafiggere
Mi sento il cor.
Bell'alme amabili
A cui natura,
Concesse il merito
D'un cuor sensibile
Voi sol comprendere
Potete appieno
Quanto sia barbaro
Il mio dolor.

Viene Pol. con il figlio.

Stelle... chi veggio!.. ah, figlio!..
Vieni... m'abbraccia... oh istante!
Stringi la Madre amante,
Sostieni il mio valor.
Ah qual contento è il mio
Ti bacio, e stringo al seno...
Fa l'alma venir meno
L'eccesso dell'amor.

S C E N A IV.

Ragotzi, Cosacchi dalla cava inferiore.
Si vede prima comparire Ragotzi, poi i Cosacchi, uno de' quali chiude a chiave l'inferriata.

Cos. AVete qualche cosa ad ordinarci o Comandante?

Rag. Nò, andate. E' d'uopo che io visiti il resto di queste miniere, e che conosca ciò che in esse si fà.

Cos. Dunque noi partiamo: Non obbliate il segnale un suono di corno per discendere il paniere, e due per rimontare.

Rag. Ti ringrazio, me lo ricorderò, ma non

ne

ne avrò di bisogno.

Flo. (Un suono di corno per discendere il paniere, e due per rimontare!)

Rag. La chiave dell'inferriata?

Cos. Eccola. *gliela dà.*

Rag. Partite. *viano per la parte del Castello.*

SCENA V.

Ragotzi, Floreska, ed il figlio nascosto dietro il pilastro.

Rag. Questa donna mi piace, fa d'uopo cercare il mezzo da farsi amare: Zamoski non vi è riuscito, perchè non ha saputo lusingare il suo dolore, io farò altrimenti. Ella credesi separata per sempre da sua figlia, e da suo marito, io facendole sperare di rivederli, tutto otterrò da lei. Ciò che mi turba è la presenza di Polina, ella è troppo austera, ed incapace di mancare a suoi doveri, ma io cercherò ogni mezzo per liberarmi di essa, e perderla nell'animo del Palatino. Solo Custode della chiave di queste prigioni, sarò al compimento de' miei desiderj. Questo è quanto debbo eseguire. *durante questo dialogo egli posa le chiave sul picciol muro che tiene l'inferriata della cava sottoposta, e si allontana alquanto. Floreska dice al figlio ch'è nascosto dietro il pilastro, di prenderla, e di aprire l'inferriata, il figlio l'eseguisce rimettendone la chiave nell'istesso luogo, quindi si reca a sua Madre pieno di gioja: Floreska dopo abbracciato lo figlio si avanza.*

Rag. andandogli incontro (Eccola, si cominci). Questo soggiorno dee pur troppo sembrarvi spaventevole, o Signora.

Flo. Si, egli è pur troppo vero;
Rag. Se almeno voi non foste separata dagli oggetti che vi son cari.
Flo. Allora esso sarebbe per me meno orroroso.
Rag. Il vostro sposo è pure confidato alle mie cure, il sapete.
Flo. Il sò, e che volete voi dire perciò?
Rag. Che non dipende, che da voi il rivederlo.
Flo. Da me? e che debbo io mai fare per lui?
Rag. Non altro che ricompensare la mia riconoscenza.
Flo. E come non averne per chi tanto mi obbliga.
Rag. Ciò non basta.
Flo. E che più?
Rag. Unirvi meco per allontanare Polina dal vostro fianco, la di lei severità nuoce ai miei disegni.
Flo. (Il credo pur troppo o scellerato). Ciò però è più che difficile, la confidenza che ella possiede di Zamoski . . .
Rag. Promettete secondarmi?
Flo. Per quanto io debba, e possa.
Rag. E bene, io non cerco di più. Addio bella Floreska, voi non tarderete punto a rivedermi. Spero apportarvi la consolazione, e la pace. Vado a compiere la visita di queste miniere, e a voi in breve ritorno. Sperate . . . si . . . basta . . . non posso dirvi dippiù. (Si pensi un mezzo onde allontanare Polina. Andiamo.) *via alla sinistra.*

S C E N A VI.

Floreska, e Lorenzo, indi Edwinski.

Flo. Vieni figlio mio, lascia che io ti abbracci, vogliamo a liberare l'oggetto più caro de' nostri cuori. *corre Floreska a sollevare la griglia di ferro, e chiama più vol-*

volte . Edwinski ? Mio caro sposo; mio buon amico vieni. *a questo comparisce Edwinski da sotto, che ajutando anche lui ad alzarla la sollevano finalmente, e n' esce, tutti e tre abbracciandosi a gara s' inginocchiano in atto di ringraziamento.*

Edv. Oh Cielo ti ringrazio, riveggo un altra volta degli oggetti a me cari. E quale è stata quella mano benefica che ci ha uniti?

Flo. mostrando il figlio Eccolo.

Edv. Come lui, ah figlio quanto ti deggio! Sposa, oh Dio! in tal momento ah quale sento al cor dolce contento.

a 2. Amor fra questi orrori
Consola un puro affetto
Sì amabile diletto
Opra è del tuo favor.

Edv. Per mio dolce oggetto
Tutto m' infiamma il cor.

Flo. Di fede un dolce pegno
Ricevi in quest' amplesso
Tenero scorgi in esso
Espresso il mio candor.

Edv. Mio bene a questo amplesso
Amor m' infiamma il core,
Nò, che un uguale ardore
Io non provai finor.

Flo. Stringimi al seno o cara.

Edv. M' abbraccia ah dolce Sposo.

a 2. Proteggi oh Ciel pietoso
Questo innocente ardor.
Il cor di giubilo
Balzar mi sento
Non v' è contento
Per me maggior.

Edv. Sposa adorata, ah qual consolazione provo io mai, se Zamoski non mi avesse al-

 lora

lora discoperto saremmo ora liberi, e felici per sempre.

Flo. Come mai?

Edv. Cinquanta uomini mascherati, e di un deciso coraggio alla cui testa è l'amico Polaski, mi hanno seguito fin nei contorni di questo Castello, nascosti nelle vicine montagne, non attendevano che un mio avviso onde sorprendere le guardie, e liberarti dalle mani di Zamoski, ma ora come mai renderli consapevoli della nostra schiavitù. Essi si crederanno abbandonati, o traditi.

Flo. Mio buon amico un essere generoso, e sensibile compatisce la nostra Sciagura, e ci promette de' soccorsi.

Edv. E chi mai?

Flo. Una donna.

Edv. Come una donna?

Flo. Si, colei a cui sono stata affidata: Ella appunto.... taci.... fuggi.... nasconditi, odo alcuno... ah chi sà che ne sarà di noi!

S C E N A VII.

Pietro che viene cantando, e detti, poi Ragotzi dal fondo delle mine.

DA sta razza stretta stretta
Quaglia bella aje da volà:
Quaglio mascolo t'aspetta
Co chi nzieme aje da scialà.
Via ſtamme a sentire
No chiù t'abbelire.
Alliero lo core
Dicenno me ſta.
Ca l'è becina
De farte scialà
E sienteme sà
E botete cca
E piglieme mmuolo,
Non farme arraggià!

Cac-

Cacciatore tu si mariuolo
Ma ncanna sta quaglia t'avrà da restà.

Flo. (Che sento! parmi che vi sia un doppio, senso in quei detti.)

Rag. (Pietro in questi luoghi, e che vuol dire? qual sospetto! egli è certo stato inviato da Polina onde espiare le mie operazione.) *si ritira*.

Pietro comparisce, e ripiglia il suo canto.

Pecorella bona, e bella
E' becino il tuo riposo,
E lo piecoro tuo sposo
Co te a pascere jarrà.
La siente sta corda
La siente, o si sorda
Via pensa a cantare
No chiù sosperà!
Ca l'ora è bicina
De farte scialà,
E non te stonà
E botete cca!
E ssienteme a sisco
Non farme arraggià.
Ca lo lupo frabutto, e manisco
Co tanto de naso nc'avrà da restà.

Rag. (Questo suo canto non è senza mistero!)

Flo. Potessi dirgli, che Ragotzi è quì. Egli viene fore ad avvertirmi di qualche cosa.)

Pie. Ccà non ce se vede manco Proceta Maddà? . . . Maddà comme ve chiamate? . . . allegramente . . . nce sò notizie consolanti.

Flo. (Attento, che Ragotzi ti ascolta.)

Pie. (Oh mmalora te, ccà stà Caporà Ragosta; Votammo li pisce cha s'ardeno.)

Rag. Che dirà.

Pie. Oh D. Francesca mia padrona comme state? comme ve porta quest' aria opaca? poverella già è fatta meza, me pare nu lu-

cigniello de vammace nfuso all'uoglio. Ahu; vedennote me vene na chelleta dinto a la vocca de lo stommaco. Siente, io dinto a la cammisa de lu Palatino non ce vorria stà. Comme, na povera Zetella cò marito, e figlio a metterla accussì nuda, e cruda dinto a ste maniere pe la fà addeventà n'acqua media, e che mmalora coscienzia ne tene, o nò? a lo contrario pò de chillo capità Scagliuozzolo.

Flo. Ragotzi vuoi dire?

Rag. (Parla di me.)

Pie. Gnorsì, raguozzolo. Che buon'ommo, io vi pe chillo me jarria a ghiettà dinto a la fistola, si sapesse natà.

Rag. (Che sento!)

Flo. Ma qual'è la notizia che volevi darmi?

Pie. Mo ve dico io Signò.

Rag. (Che sarà!)

Pie. Sacciate ca stammatina è figliata la gatta mia, e co no felice parto ha dato a la Polonia nove aute muscille, e io lo secunno geneto, aggio pensato darelo a buje.

Rag. (Quanto è semplice!)

Flo. Ti ringrazio.

Pie. Non c'è de che.

Rag. (Vò approfittarmi della sua propensione per me.) Pietro.

Pie. Oh si caporà vuje ccà state? perdonateme, ca co le spalle non ce vedo troppo.

Rag. Io ho già tutto inteso quanto hai detto in mio favore, e te ne ringrazio.

Pie. Me faccio maraveglia de lu si Capitaneo, mo nce vò, me dispiace ca tengo una Sore, de lu riesto vuje site lu patrone de tutto lu parentato, me date tanto a lu genio che io pe buje jarria a sciuscià le carrafe dinto a la vitrera lo mese de Luglio.

Rag.

Rag. Io ho bisogno dell' oprà tua.
Pie. Commannateme, ca io ve servo.
Rag. Sappi che io sono innamorato della Principessa.
Pie. E che bolite, che le porto na mmasciatella?
Rag. Ciò mi sarebbe molto grato.
Pie. E' io ve servo.
Rag. Consigliala a corrispondere al mio attaccamento, ed ai beneficj che far posso in suo vantaggio in tale circostanza, che io saprò ricompensarti.
Pie. Compensa, vuje che dicite? volite pazzià? Vuje ve mmeretate auto che chesto. Lassate fare a me, ca mò ve la faccio molla comme a na recotta. Mo sentarrite che rancetellune mi usciranno dalle palpebre. Alò, sù a nuje... A lei Signora mia. Viene questa onorata ambasciaria.

Al suo viserto amabile
Degno di cento eroi,
Ci presentiamo noi
Qual messaggier d'amor.
(Apre le recchie, e siente
Guè, statte allegramente
L'amice sò arrevate
Mò assaltano il Castiello
Sarrite vuje sarvate
E quanta nce ne stanno
Tutte adacciate ccà.)
Floreska dà segni di gioja.
(St' alliero, è fatto tutto. *a Ragotzi*.
La vi che ride, e sguazza
La poverella è pazza
Pe stù mustaccio ccà.
Aspetta, nauta botta
Io mo ce voglio dà.)
torna a Floreska
Al volto ei ti rassembra

Affu-

Affumicata, e nera
Notturna ciminiera
Ma sotto quel' petaffio
Racchiude un cuor di Marzia
Bello da dentro, e fuor. *a Floresha*
(De chisto brutto mieco.
Ragotzi si accosta per sentire
Maddà non te fedà
E' un vero babbuino
Nu brutto mariolone
Chiù mpiso, chiù assassino
De chisto non se dà.)

Ragotzi avendo ascoltato mette mano alla Sciabla.
Ho inteso scellerato
Or morto resti quà.

Pie. Gnernò te si 'ngannato
De vuje io non parlaje:
(Ahimmè nce sò nturzato.)
Io dissi ... ma scherzai ...
Maddà arrepara tu..
Vide de me sarvà..

Flo. Un uom senza talento.
Offesa mai non fà.

Rag. Di vita un sol momento
Quel birbo non avrà.

Pie. Ah capo mia sbattuta
Ah guajo che bà pe ciento
De stà tempesta a biento
Chi chiù me pò sarvà.

viano Pietro, e Ragotzi dalla parte del Castello.

S C E N A VIII.

Floresha, ed Edwinski.

Flo. Vieni, m' ascolta sono stata assicurata, che i nostri amici si trovano a poca distanza da questo Castello; e che istruiti della nostra prigionia, e non tarderanno a volare in nostra difesa.

Edw. Gran Dio! tu ci sii favorevole.

SCENA IX.

Polina frettolosa dalla parte del castello.

Signora ... oh Cielo! nascondetevi. *vedendo Edvinski*. Il fiero Zamoski medita de' nuovi progetti di vendetta; egli non ascolta che il suo furore geloso, ed ha risoluto disfarsi d'un rivale, ch' egli detesta; in una parola, egli ha giurata la morte del vostro sposo.

Flo. (La sua morte! oh Dio!

Pol. Eccolo che si avanza, ritiriamoci altrove, e cerchiamo de' mezzi come salvarvi.

si ritirano in fondo delle Mine.

SCENA X.

Zamoski pensieroso; con seguito.

Quale di varj affetti nel mio povero cor
contrasto io sento?
Floreska! mio tesoro: ah perchè mai
Così ingrata ti mostri ai desir miei?
Stolto che dico io mai? ed in tal guisa
Le gravi offese a vendicare io penso?
Amor tiranno amore
Sgombra da questo core,
Furie vendicatrici
Accendetemi voi di giusto sdegno:
Dov' è, dov' è l' ingrata?
Si compia il suo destin, trafitta mora:
Trafitta mora! . . . ah sento,
Ch' odiarla oh Dio vorrei; ma l'amo ancora.

Parmi fremendo in petto,
Mi dica irato il core
Svena l' ingrato oggetto,
Trafiggi un traditore
E un colpo sol fia vindice
Del vilipeso onor.
Ma oh Ciel! la sua bellezza
Disarma il mio furor.

Coro.

Coro.

(L'amore, e la vendetta
Strazian quell'alma a gara
Questa a punir l'affretta
Quella gli parla al cor.)

Zam. Miei fidi se il mio duolo
Pietà vi desta in sen
Deh voi mi dite almen
Che far degg'io?

Coro.

Scaccia l'ingrata amante
Uccidi un traditor.

Zam. Lasciarla . . . ah tremo . . . oh Dio
Svenarlo , . . ah quale orror.
Chi mai provò del mio
Più barbaro dolor.

Coro.

(Confusa è la ragione
L'invade il suo furor.)

Zam. Qual nave in seno all'onde
Spinta da oppolto vento
Quest'alma si confonde
Nel pelago d'amor.
Sospenderò per poco
La mia fatal sentenza
Ma s'ella alfin non cede
Se al mio desir s'oppone
Io più tremendo il foco
Farò scoppiare allor.

S C E N A XI.

Polina, Floreska, Edwinski, ed il figlio.

CEssate di perdervi inutilmente in querele, ed in pianti, e riprendete tutto il vostro coraggio, che in questo caso fà d'uopo. Allorchè questa notte sarà tutto tranquillo nel Castello io verrò da voi per facilitare la vostra fuga, e la vostra salvezza: ascoltatemi: quel camino tagliato nel masso,

so, vi condurrà in una gran sala che sporge ad un giardino, di cui ne ho io la chiave che è questa: di là voi passerete una Terrazza, alla di cui fine avvi una porta di ferro che mena alla campagna, e come questa parte del Castello è più fortificata dalla natura, così la custodia è minore che altrove, e voi non ritrovarete che poca, o niuna resistenza, in ogni caso voi avete di che vincerla allo spuntare del giorno voi sarete lungi da quì, e fuori d'ogni pericolo. *comparisce sulla scala Ragotzi.*

Flo. Oh quanto ti dobbiamo!

Rag. (Non v'è più dubbio essi sono d'intelligenza.)

Ragotzi parte minacciando.

Ede. E voi non temete?

Pol. Io temo ciò, che deve temere un animo onesto, cioè quello di non mancare a' proprj doveri.

Flo. Ah mia buona Polina!

Pol. Allorchè vi crederò assai lontani, ed in salvo, io griderò; essi mi troveranno ligata a questo masso espressamente da voi; Io fingerò che un lungo svenimento, conseguenza de' vostri mali trattamenti, mi abbia fino allora impedito di denunciare la vostra fuga. Con questo mezzo. Zamoski lungi dal credermi complice della vostra evasione mi darà degli elogi, e si abbandonerà a me sola.

Ede. Oh nostro nume tutelare!

Flo. Come ricompensare tanti servigi?

Pol. I momenti sono preziosi, eseguite quanto vi ho detto, e non dimenticate nulla, la sala . . . il terrazzo, la porta di ferro addio. *mentre che va per partire cade dall' alto una pietra involta in una carta, tutti si sor-*

endono, e poi corrono a prenderla. Una
a involge questa pietra, che mai sarà...
iche avviso senz' altro. E' Pietro che
ve.

Io tremo!

Che mai sarà? *Polina legge sottovoce*.
Ah quale sciagura! Egli ci avverte che
agotzi ha scoverto il segreto della mia in-
lligenza con voi, che ha tutto palesato
Palatino, e che egli a momenti viene
a questo luogo: fà d'uopo cercare un mez-
o onde far ricadere sopra di lui la trama,
sottrarci al furore di Zamoski.

lw. E quale?

ol. Non ne veggo alcuno.

ol. Tacete... Io l'immagino... si, ec-
colo... ditemi *a Floreska*. Conosce Za-
moski il vostro carattere?

Flo. Sì.

Pol. Avete come scriverli? *ad Edw.*

Edw. Io conservo l'occorrente.

Pol. E bene dunque, scrivete ad uno de' vici-
ni Castellani vostro amico, avvisandogli la
vostra prigionia e domandandogli de' soc-
corsi. Fingete drizzarli Ragotzi come una
persona a voi unita: voi o Signore tenete-
vi nascosto in queste cave, e siate pronto
ad un mio cenno.

Flo. Ma qual'è il tuo progetto?

Pol. Eseguite quanto vi dico, e non dubitate
di nulla.

Flo. Eseguisco quanto m' imponi.. *va a scrivere.*

Pol. E voi o Signore cedete alle mie preghie-
re allontanatevi:

Edw. Lasciatemi combatterlo.

Pol. Serbate questo coraggio ad altro momen-
to. *Edwinski si allontana conducendo il figlio.*
Nò, contentatevi che resti quì, esso ci f
d' uopo.

Flo. Eccola terminata. *gli da una lettera.*

Pol. Ebbene, prendete questa lettera mia piccolo amico, e non perdete di vista, vostra madre e quando ella ve l'indicherà cercate di riporla sopra di Ragotzi, senza ch'egli se ne accorga.

Ang. Non dubitate, farò appuntino quanto mi dite. *Polina conduce il ragazzo dietro il masso come per indicargli ciocchè dee eseguire.*

SCENA XII.

Floreska, Polina, Edwinski, ed il figlio nascosto, indi Ragotzi, e Zamoski con Coro.

Rag. Donna generosa, in breve riceverete la ricompensa del vostro zelo. *con ironia.*

Pol. Noi vedremo da qual parte resterà la vittoria.

arriva Zamoski, e si pone in mezzo del teatro. Avanti il pilastro, ed alla sinistra resta Ragotzi.

Rag. Eccola o Signore, questa donna sì severa in apparenza, è quella che ha tradito la vostra confidenza, ed il vostro amore. Io l'ho sorpresa in questo luogo, avendo la Principessa tra le braccia, e meditando con lei de' progetti d'evasione.

Pol. Se è egli possibile che il nobile Palatino concepisca de' sospetti sulla fedeltà di una donna che lo serve dopo tanti anni, e di cui tante volte ne ha lodato lo zelo, è necessario almeno che l'accusa venghi da persona che possa ispirarle della confidenza, e non già da uno straniero, da un uomo vile, che sotto la maschera della finzione asconde il più nero dei tradimenti. Egli o Signore ha cercato sedurre la mia fedelta, e furioso di non avervi riuscito, ha creduto bastante per perdermi nell'animo

mò vostro d' inventare una sì nera calunnia

Zam. Quale orrore!

Rag. Mensognìera, io hò cercato sedurti? e quali sono le prove?

Pol. Scellerato, aggiungi la finzione alla perfidia? Ebbene, sappiate o Signore ch' egl ha osato dichiararsi amante della Principessa, ed in compenso le ha promesso assistenza, e mezzi onde favorirne la fuga.

Zam. Oh Cielo che sento mai! tu mio rivale? tu osi alzare i tuoi sguardi a colei che ha fissato l' amore del tuo Signore?

Flo. Io tremo!

Rag. Io capace di tanto? degnatevi ascoltar le mie difese.

Zam. Che puoi tu dire parla?

Pol. Quali discolpe potrà mai egli addurre? Si ricerchi sopra di lui o Signore, e si rinverrà il suo delitto; nel momento, che io l' ho sorpreso, egli ricevea un foglio di cui si promette a latore.

Rag. Quale calunnia!

Zam. Si ricerchi.

un soldato lo ricerca, e gli trova un foglio sopra. Sorpresa generale.

Zam. Che veggo mai? un foglio!

Rag. Quale inganno.

Zam. Che tradimento, io tremo.

Al Palatino di Cracovia *legge.*

Nobile amico . . .

Dal Castel di Miniski

Fra l' orride miniere
Il mio consorte, la mia figlia, ed io
Gemiam tra lacci avvinti
Del feroce Zamoski in preda all' ira.
Il sensibil Cosacco
Di questo apportator, giurato è a noi
E del fiero oppressor aspro nemico

No-

Noſtra salvezza ci giura.
A lui t' unisci, vieni
E noi ſtrappando alfin dal crudo affanno
Cada vittima esangue il reo tiranno.
Alma indegna, ed in tal modo
Serbi fede al tuo Signore?
Dalla rabbia sento il core
Nel mio petto a lacerar.

Rag. Ah Signor . . .
Zam. Non più ribaldo.
Rag. Per pietà . . .
Zam. E ancor non taci?
Flo. *Vol.* a2 Veggo un raggio in Ciel di speme
Scintillar fra le procelle
E il mio cor che oppresso geme
Incomincia a respirar.
Zam. Oh che colpo inaspettato!
Oh che punto non più udito!
Quì di sasso io son reſtato
Fuor del senno io sono uscito.
E potè sì nero eccesso
Quel protervo immaginar.
Rag. (Son confuso, son perplesso
Non sò quel ch' io debba far.)
Zam. Provi omai tra ceppi avvinto
Il rigor d' un giusto sdegno
Finchè in vita sia l' indegno
Non è pago il mio furor.
alcuni del seguito di Zamoski lo disarmano.
Rag. Ma quel foglio . . .
Vol. In esso è scritto.
Ogni iniquo, e reo disegno
Dell' enorme tuo delitto
Fa ogni dubbio dileguar.
Rag. Deh! m' ascolta.
Zam. *Vol.* a2 Vanne audace.
Rag. Son fedel.

Zam.

Zam.
Pol. a2 Non più mendace.

Flo. Parla audace, e ancor pretendi
Mascherar quel cuor perverso?
L'ira in sen tu più m'accendi.
Io mi sento divampar.

Zam. Al mio rival miei fidi
Si corra in tale istante
Provi d'un core amante
Il giusto fulminar.

Coro Si corra, sì, si corra
Si vadi a trucidar.

Flo.
Pol. a2 Che fiero, e rio tormento
Che strazio oh Dio! che pena
Incerto omai l'evento
Fa l'alma palpitar.

Tutti Qual nembo veggo orribile
Che fiero gira intorno
Già sento il tuono il fulmine
Sul capo mio scoppiar.

Ragotzi è portato via nel fondo delle mi: dopo avergli tolto il berrettone, ed il mai to, indi Zamoski cala nella cava inferio col resto del coro.

S C E N A XIII.

Edwinski esce timoroso da dietro il pilast con il figlio a mano, Polina va ad osservare se Zamoski siasi perduto di vista, indi

Pol. Venite.
Edw. Oh Dio!
Pol. Tacete
Nulla temer dovete
Il Ciel ci assisterà.

Flo.
Edv. a2 Cessa destin tiranno
Di tormentarci omai
Abbiam penato assai
Abbi di noi pietà.

Pol

Pol. In mezzo a rie vicende
E' giunto il bel momento
Da cui omai dipende
Vostra felicità.

Edw. a2 Ma come?
Flo. Parla oh Dio!
Chi sà che mai sarà!

Pol. Coraggio, quel cancello
Si chiuda, e un nuovo inganno
Ridoni al vostro affanno
E pace, e libertà.

a 2 Qual tema oh Dio m'assale.

Pol. Il Ciel ci assisterà.
Dall'arco uscì lo strale
Tema di più non v'hà.

SCENA XIV.

Pietro ansante dalla parte del Castello, e detti.

Pie. PRiesto, prie.. sto.. uh be.. ne.. mio!
Comme sba.. sba.. sbatte mpietto.

Pol. Cosa fu? via parla, oh Dio!

Edw. a2 Giusto Ciel che mai sarà!
Flo.

Pie. Chiano un pò.. vi ca.. a la len.. gua.
Già nu.. nu.. deco s' è fatto
La notizia guatto... guatto
Mo ve voglio nfruceccà.

a 3 Ma ti spiega.

Pie. A poco... a po.. co

a 3 Presto via.

Pie. Non tanto foco.

a 3 Qual timor m'assale il core

Pie. Non ve state mò a schiantà.
Sò benute... sò arrivate.

a 3 Ma chi mai.

Pie. Uh quanta gente!

a 3 Gente, oh Dio!

Pie. Zì ca n' è niente.

a 3 Ma capir se non ti fai
Gran pazienza ci vorrà.
Pie. Sò fenute mò li guaje
La soſtanzia è cheſta ccà.
E' benuto Scaramicco,
Zachiloſko, Schirichicco,
Loſtocoffe, e Nicolaff
Baſtianiske, e Lorenzoffe,
E tant'aute Zichi Zasche
Che non saccio annommenà.
Edv. Cosa intendo' qual consuolo!
Saran essi i noſtri amici.
a 3. E' poi ver ciò che tu dici?
Pie. Sissignore, è beretà!
Flo. *a2* Ciel pietoso a' mali miei,
Edv. Deh tu aveſti alfin pietà.
Pol. *a2* Più bramare amici Dei
Pie. Nò, quest'alma più non sà.
Pol. Partite o Signore,
Reſtar più non lice,
Sarete felice
Mel dice il mio cor.
Edv. Partire? ma come!
Flo. Oh Cielo! pavento.
Pol. *a2* Cogliete il momento,
Pie. Partitevi or or.
Coro di sotto la cava.
Vendetta crudele
Si faccia dell'empio,
Risuoni lo scempio,
Trionfi il rigor.
a 4. Oh Cielo! che sento
Mi palpita il cor.
Flo. Mio Sposo.
Edv. Mia cara;
a 2. Qual tema m'assale.
Pol. Temer più non vale
Coraggio, e valor.

Par-

Partite sù presto,
Fuggite all' orror.

Flo. a2 Confusa quì resto
Edv. Fra speme, e timor.
Pie. Fuite a mmalora,
Edv. Ma come?
Pol. Tacete.

Polina và a prendere la pelliccia, ed il turbante di Ragotzi, glielo adatta sopra, e l'invita a fuggire.

Edv. Che fate.
Pol. Tenete.
Pie. a2 Voi tutto sperate
Pol. Dal nostro favor.
Pie. Mo sono lu cuorno
Sorè statte attiente
Votateve attuorno,
Sbrigateve và.
Pol. Tu legami tosto,
E parti di quà.
Pie. Mo zompo, e mme mposto.
la lega al masso.
Pe ghirle a sarvà.
Edv. Dal cuore la tema,
Deh scaccia mia vita,
La sorte c' invita
A un dolce piacer.
Flo. Già sento a quei detti
Rinascer la speme,
E' il core che geme
Sta lieto a goder.
a 3. Già veggo placato
Il fiero destino,
Il duolo cangiato
C' invita al piacer.

Al suono d' un corno scende dall' alto un mastello ove ci si pongono Edwinski, Floreska,

 ed

ed al ragazzo. Pietro gli sollecita a partire, mentre s' avvia dalla parte del Castello; Polina è ligata al masso, e l' accompagna cogli occhi, e co' gesti, indi i Sposi perdendosi di vista, cala la tela.

Fine del secondo Atto.

ATTO III.

SCENA I.

La Scena rappresenta il Cortile del Castello di Minski. Alla dritta de' spettatori. L'ingresso al medesimo alla sinistra quello delle miniere. In prospetto l'uscita del Castello circondata di cancelli di ferro, e custodita da un Corpo di guardia situato a piè delle rampe. Nel fondo in lontano i Monti di Krapack coverti di neve al pari del resto della decorazione, che presenterà un quadro d'inverno nel momento in cui la natura è spogliata di tutti i suoi ornamenti: Spunta la Luna.

Una sentinella è addormentata avanti il Corpo di guardia, indi si risveglia e dice.

Sembrami aver dormito di molto... Fortuna che il nuovo Capitano Ragotzi facendo la sua visita, non mi abbia ritrovato in tal situazione, guai a me allora cinquecento bastonate non mi sarebbero mancate. Non l'ho veduto che una sol volta, e la sua fierezza mi ha tolto il coraggio di parlargli. In questo mio picciolo appartamento non si sta molto comodo, sarà meglio caminare un poco per riscaldarsi.

passeggia.

SCENA II.

Floreska, Edwinski, il figlio e Pietro.

Pie. Zitto zitto venite appriesso a me, e non avite appaura ca io saccio la strada, fa nu canchero de scuro che non se vede manco na montagna.

Edv. Eccoci finalmente fuori delle miniere, ma oh Dio! come superare tanti ostacoli, che ci sovrastano ancora.

Flo. Chiano chianillo farrimmo tutto.

Pie. Ma quì sicuramente vi saranno delle molte sentinelle da passare.

Pie. Gnorsì è lu vero, nce sò na quantità de ntuntere, che non se ntenneno manco, ch'è lo ppeo.

Edv. Io ignoro la parola d'ordine.

Pie. Io me n'arricordo una, ma è de la settimana passata, non è fresca.

Edv. Per quanto l'abito possa favorire la finzione non sarà al certo bastante a farci attraversare le sentinelle, e deludere la loro vigilanza. *si sente un allarme.*

Pie. Uh mmalora te, la battuglia de ronna, e mmo comme facimmo?

comparisce un distaccamento, che entra nel Castello.

Edv. Ecco il momento da poter intendere la parola d'ordine, e servircene all'uopo.

Flo. Ma come eseguire questo progetto?

Lor. Cara Madre non vi tormentate, vi anderò io, mi nasconderò dietro quella fabbrica, ed ascolterò tutto.

Flo. Nò, caro figlio, è troppo il periglio.

Lor. Non temete.

Pie. Lassa fà a lu guaglionciello ch'è capace.

Flo. Figlio... oh Dio... tremo per lui.

Pie.

Pie. Annascunnimmonce, e no nce facimmo a bedè, si nò simmo fritto. *si ritirano.*

SCENA III.

La Pattuglia comparisce. La Sentinella grida: Chi viva. *La Pattuglia risponde:* Pattuglia. *La Sentinella:* Alto. La parola d'ordine. *Si stacca il capo di essa, e dando il segno alla Sentinella attraversa la barriera, e passa il ponte dall'altra parte.*

SCENA IV.

Lorenzo ritorna, nel mentre ch' escono Pietro, Floreska, ed Edwinski.

Lor. AH Madre mia consolatevi, ho inteso tutto. Amore, e Polonia, questa è la parola.

Edv. Oh Cielo ti ringrazio.

Flo. Ah figlia, lascia ch' io t'abbracci.

Pie. E biva, veramente guappo, a nuje và, ricordete buono non avessemo da sbaglià. (Arrore, e Vriogna).

Edv. Taci . . . odo del calpestio.

Pie. Vi la mmalora justo mò tutta sta gentè. Sa che bolite fa, stateve lloco, lassateme, fa la scoverta a me.

Floreska Edwinsi e Ang. si ritirano.

SCENA V.

Pietro solo.

Pie. IO non saccio che d'è, ma me sento sbattere mpietto accossì forte ch'è pare nu tammurro a fuoco: Ste gamme pò, osia lo friddo o chè, so ciuncato tutto nziemo., e non ponno ire ne nanze nè arreto, va trova pecche? chisto sarrà un occidente che bo veni, o pure timore di paura., ora anemo, e core a la fine che pena nc'è d'essere acciso? bombrodè me faccia, ch' aggio da dà cunto à quaccuno, quanno se tratta de fa bene ncè voglio piglià puro no catarro.

SCENA VI.

Zamoski furioso con un pugnale alla mano, e detto.

Zam. Dove sono?
Pie. Chi signò?
Zam. Son fuggiti:
Pie. Ma chi n'
Zam. L'empio Edwinski, [illegible]a sua sposa.
Pie. Non lo credo, e pe[illegible] [illegible]è cosa?
Zam. Prendi.
Pie. A me? che n'aggio a fà?
Zam. L'indegni omai ricerca
Raggiungi quell'ingrata
E questo ferro immergile
Ardito in mezzo al cor.
Pie. Gnernò, me perdonate
Mi scusi D. Zamosko
Guardiano son del bosco
Ma non chianchiero ancor.
Zam. Come, ricusi audace?
Trema del mio furore.
Pie. Tremmo gnorsissignore
Faccio pe buje nzò che.
Zam. S[illegible] il cor le passerai
Mercede avrai da me.
Pie. [illegible] mio valor vedrai
N'accido ventitrè.
Zam. [illegible] ben risolvi.
Pie. io vado.
Zam. Sentimi.
Pie. Non me parto.
Zam. Da te vendetta
Chiede il mio amore
Corri, sollecito
Valli a svenar.
Pie. De chella carne
Che te tradette
Tutte porpette

Ne

Ne vào a far.
Damme licienzia

Zam. Ferma.
Pie. Che vuoi?
Zam. Se la ritrovi . . . .
Pie. Le donco mpietto?
Zam. Ah nò, t' arresta
Se la ritrovi . . . .
Pie. Le donco ncanna?
Zam. Ah no, m' ascolta
Se la ritrovi . . . .
Pie. Le dò al tallone? . . .
Zam. Fermati, oh Dio!
Pie. Al cannarone?
Zam. Ferma Spietato.
Non darle ancora.
Pie. Addò mmalora
L' aggio da dà?
Ma chiano, è fatto, aggio pensato
Lle dò de chiatto, non c' è che fà.
Zam. Dille che l' amo, che peno ognora
Se non riveggo la sua beltà.
Pie. Dirrò che tiseco frà na mez' ora
S' essa non torna te trovarrà.
Zam. Dille che rieda a chi l' adora
Che il cor che smania pace non ha.
Pie. (Può morì fuceto, ab intestatico
Ca Pietro subeto t' atterrarrà.)

SCENA VII.

Pietro, Edwinki, Floreska, ed il figlio.

ORa vide la Fortuna comme me l' aveva fatto venì de faccia attiempo attiempo chillo salece piangente, venitevenne n' avite paura, ch' è passato l' urzo.

Flo. Oh Pietro, che ne sarà di noi?

Pie. Abbasta che ce da nu pare de juorne de tiempo e simmo a cavallo: Li nuoste già sarranno arrevate.

Edw.

Edw. Dove li rinveniste?

Pie. Dinto a lu vuosco ccà becino tutte scomposti pe no sapè chè n' era stato de vujo, io l' aggio contato il fatto, e l' aggio avisato che a ora a ora s' aspettava nu rinforzo de Cosacche pe guardà stù Castiello, e che lloro si volevano fà buono l' avessero dato ncuollo, l' avessero spogliate, e bestute po de chella manera se fossero presentate commo a lo rinforzo che s' aspettava, e accossì pò avessero fatto lo riesto.

Edw. Nostro benefattore.

Flo. Di quali lodi non sei tu degno, a te tutta dobbiamo la nostra salvezza.

Pie. Io pe buje me farrìa adaccià comme a saciccie, ma non perdimmo chiù tiempo, non ve scordate lo santo: timore, e borgogna a buje spireto e coraggio.

Flo. Tremo oh Dio!

Pie. Non dubetà.

Edw. Gela il cor.

Pie. Cammina và.

Flo. Di Zamoski il calpestio
Ad ogn' aura parmi già.

Pie. Co st' augurie bene mio
Me faje l' arma sconocchià.

Flo., *Edw.* a 2 Fra la tema, e la speranza
Agitata navicella
Cerca in van l' amica stella
E ove volgersi non sà.

Pie. Si sti dubbie non lassate
Si chiù spireto n' avite
Mò me votano li frate
E ve chianto mmiezo ccà.
Sentinella.

Sen. Chi va là?

Edw. Son Ragotzi.

Pie. Priesto arape.

Sen.

Sen. La parola?
Pie. Già se sape,
Fatte sotta valle a dà. *a l Edv.*
Edwinski dà la parola d' ordine, e passa la barriera.
A la varva de Maometto
Faccio vuto, e le prometto,
Ca si n' esco da ste botte
Voglio n' anno dijunà.
Flo. a2 Proteggete amiche stelle
Edv. Così rara fedeltà.
dopo passato il cancello.
Pietro và per passare, la sentinella si oppone.
Caporà, e mbè che faje?
Sò de casa, aggio a passà.
Sen. La parola?
Pie. E nauta vota
Te l' ha data chillo llà.
Sen. Non ascolto tal ragione
La parola, o quì passare
Altrimenti si potrà.
Pie. (Vi Proserpina, e Plutone
Comme mò se vò spassare
Co D. Pietro a pazzià.
Flo. a2 Giusto ciel qual confusione
Edw. Ah che il passo a lui vietare
E' mio servo, e basta quà.
la sentinella apre il cancello, e lo fa passare.

S C E N A VIII.

Zamoski, Polina dal Castello con seguito.
Zam. Tutto tace, alcun non veggo
Siegua ognuno i passi miei
Che quegl' empj iniqui, e rei
Il mio brando or punirà.
Pol. Ah chi sà se del lor fato
Terminò la crudeltà.
Coro. Basso basso un mormorio
Parmi udir che di là parta

Ap-

Appagato il tuo desio
Or la sorte renderà.
si disperde il Coro per la Scena.

Edw. Qual susurro.

Pie. E' apprensione.

Flo. Parmi alcun di là si muova.

Pie. Sarrà quacche Sportiglione
Che ronnea pe miezo ccà.

Flo.
Edw. a 3 Proteggete amiche stelle
Pol. Così rara fedeltà!

Pie. Chi s' accatta chesta pelle
Ca nu grano chiù non hà.
Coro ritorna.

Flo.
Edw. a 3 Basso basso un mormorio
A quel basso susurrare
Qual tremor m' investe i sensi.

Pol. Ah per essi oh Dio gelare
Ah per te ben mio gelare
Mi stà il sangue intorno al cor.

Pie. Pel timor della paura
Mi fa il cor na tarantella
E chest' arma affritta, e scura
L' accompagna con onor.

Zam. Già m' infiamma, già m' accende
Il desio della vendetta
E vicina è la saetta
A piombar sù i traditor.
Tosto risuonino - le trombe all' arme
Gl' empj s' arrestino - spiri il rigor.

a 5. Quale istante, ohimè che miro.
a questo sentesi un allarme generale, ed escono da diverse parti de Soldati con delle fiaccole, sorpresa generale.

Edw.
Flo. a 2 Quì Zamoski, ove mi celo!

Zam. Quì l' indegni oh giusto Cielo!

a 5.

a 5. Trà pensieri tetri, e fieri.
Flo. *Edw.* *a 2* L'alma è oppressa dal dolor.
Zam. Dal furor.
Pol. Da ſtupor.
Zam. Di giuſto sdegno
Queſt' alma accesa
Nel voſtro sangue
Perfido indegno
Si grave offesa
Smorzar saprà.

Mentre va per metter mano alla spada contro Edw. e Flo. il diſtaccamento di Cosacchi amici di Edw. che lo siegue, sotto finte spoglie, impugna le armi contro di Zamoski, e suoi seguaci, Pietro gli minaccia con un accetta.

Edw. Più non ti temo
Del tuo deſtino
Cedi al potere
Mio prigioniere
Cadeſti già.
Zam. D'avversa sorte
Sdegno il rigore
Anche di morte
Il fiero aspetto
Queſt' alma forte
Sprezzar saprà.
Edw. Mia dolce speme!
Flo. Mio bel tesoro?
a 2 Per gioja il core
Brillando ſtà.
Tutti Qual torrente che s'innalza
Sù la sponda, e fuor ne balza
Così un dolce, e bel deslo
Mi trasporta a delirar.

FINE.